

L'ETICA DELLO STERMINIO

Gli Stati Uniti hanno usato il gas contro i partigiani del Vietnam. Questa fredda proposizione sintetizza una drammatica ed assurda svolta nella condotta d'un conflitto di cui non è facile prevedere gli sviluppi.

La solita stampa d'informazione — presentando reazioni negative a una così grave decisione — ha cercato di dimostrare che quel gas non è letale e che i suoi effetti si tradurrebbero semplicemente (e qui il « semplicemente » altro non è che un pudico eufemismo) in cecità temporanea, nausea e dissenteria per quanti ne rimangono colpiti. Dopo le bombe abbiamo avuto il napalm; dopo il napalm l'uso del gas; all'uso del gas seguirà certamente qualcosa d'altro. Che cosa, ce lo diranno i giorni a venire.

Intanto però è chiaro che certe decisioni — le quali non possono non suscitare una riprovazione unanime — non favoriscono la soluzione di quel conflitto; semmai ne stimolano l'estendersi mentre distruggono quel minimo di fiducia che si era creato tra le massime potenze e che doveva essere il preludio di qualcosa di meglio di una perenne vigilia d'un conflitto atomico.

Non ha senso adoperarsi per l'integrazione razziale in America e nel contempo ricorrere a certi sistemi per sciogliere nodi che sono politici assai prima che militari; così come non ebbe senso, altrove ed in altri tempi parlare di pace e sperimentare bombe da 50 o più megatoni.

(continua a pag. 2)

GIULIANO VINCENTI

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 12 - 26 marzo 1965
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 8

si scatenano
i nazifascisti

L'incubo atomico



L'uso del gas da parte degli americani contro i partigiani del Vietnam ha aggravato la tensione internazionale. La gente ascolta i notiziari radio e legge i giornali avvertendo la gravità dell'ora: tutti sanno ormai che un eventuale conflitto tra le massime potenze vedrebbe fatalmente l'uso delle terribili armi termonucleari. (Nella foto: paesaggio atomizzato nel Giappone).

Iniziativa politica levata al rilancio del tesseramento 1965

Popolarizzare la riforma sanitaria prevista dal Piano quinquennale

Si riuniscono gli esperti del settore - Approntato un vasto programma di lavoro per propagandare il Piano economico

260 RECLUTATI DI CUI 15 AL NAS POSTELEGRAFONICI

La Campagna di tesseramento 1965 continua riecheggiando i temi politici di particolare attualità: piano quinquennale, riforma sanitario-previdenziale e simili. A proposito delle questioni sanitario-assistenziali è prevista a brevissima scadenza la riunione di medici ed altri esperti del settore onde sviluppare una campagna la più ampia possibile attorno a temi che interessano assai da vicino la salute pubblica e

quindi tutti i cittadini, specie quelli meno abbienti. Anche la Commissione economica sta attuando incontri tra i vari compagni per affrontare una serie di pubbliche conferenze sui temi della programmazione economica.

Venendo a dire del tesseramento i reclutati sono già 260 di cui ben 15 effettuati dal NAS-Postelegrafonici di Bologna; altri

sono stati effettuati dal NAS-Dipendenti comunali di Bologna (13), dalla Sezione di Palata Pepoli (12) e 9 dalla « Benfenati » di Bologna.

Nel quadro dell'attività propagandistica va ricordato che in questi giorni sono stati stampati volantini e manifesti onde popolarizzare i recenti interventi adottati dal Governo in tema di pensioni.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. J

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stallgrado 13 - BOLOGNA

Sterminio

(continua dalla 1ª pag.)

Si aggiunga poi che certi fatti rimettono in auge la vecchia, comoda ma antistorica visione manichea del mondo: qui il bianco là il nero, qui i cattivi là i buoni, qui chi vuole la pace e là chi vuole la guerra.

È una concezione del genere giova solamente ai dogmatici ed agli oltranzisti, perché è la negazione totale ed assoluta della politica di coesistenza e, di conseguenza, l'affermazione della inevitabilità di un conflitto e della distruzione del mondo e dell'umanità.

Oggi più che mai quindi una concezione del genere è da rigettare. Solo ammettendo che, malgrado certi ritorni di fiamma, sotto ogni latitudine c'è chi vuole sinceramente la pace e per essa coerentemente si batte, si può alimentare la speranza di pace nel mondo e quindi operare onde ri creare quella fiducia che i recenti avvenimenti hanno scosso, ma che bisogna alimentare per ritessere la sottile e delicata trama della distensione.

Quello che si richiede oggi agli uomini, politici e non, è un modo nuovo di pensare, se è vero che il pensiero precede sempre l'azione e questa condiziona immediatamente e direttamente. Nell'era atomica è da suicidi pensarla come ai tempi dei fucili a retrocarica. Non si tratta di parteggiare per le guerre giuste anziché per quelle ingiuste, quanto di evitare le guerre; di circoscriverle quando è stato impossibile evitarle. Si tratta di tenere sempre presente — per dirla col compianto Kennedy — che il fine essenziale, il fine necessario e razionale di uomini razionali è la pace, non fosse altro che per un semplice motivo: la guerra oggi significherebbe distruzione reciproca.

Si tratta anche di buttarsi alle spalle quello che un altro americano — Lewis Mumford — ha definito l'etica dello ster-

minio; cioè quell'abito mentale che il nazismo pare aver trasmesso alle potenze che l'hanno sconfitto condizionandone in maniera più o meno evidente le loro azioni politiche, diplomatiche e militari.

Circa 20 anni fa, le bombe atomiche sganciate sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki rappresentarono il primo atto della guerra fredda più che la conclusione di un lungo conflitto. Auguriamoci che la recente svolta impressa al conflitto nel sud-est asiatico non sia il segno dell'inizio di un nuovo periodo di guerra fredda. Noi socialisti opereremo sinceramente perché non lo sia e, segni semmai, l'inizio di una ripresa a livello internazionale dell'offensiva delle forze della pace, per la pace.

DOCUMENTI

Il P.S.I. sul Vietnam

« La direzione del PSI esprime la sua profonda preoccupazione di fronte all'incalzare delle azioni di guerra nel sud-est asiatico che hanno avuto come più recente — ma non come sola — manifestazione il ricorso all'uso di gas anche se dichiarati non letali da parte dell'aviazione americana. Il fatto che nella lotta di liberazione del popolo vietnamita da antiche e recenti oppressioni, interne ed esterne, vi siano inseriti contrasti di potenze non può in alcuna misura oscurare la natura autonoma di tale lotta che il popolo vietnamita conduce da decenni. L'avvicinarsi di governi screditati e privi di qualsiasi base popolare, ma sostenuti esclusivamente da forze militariste, è una decisa dimostrazione che l'intervento armato non ha alcun rapporto con la presunta salvaguardia della libertà e della democrazia ». « La direzione del PSI, mentre riafferma energicamente la totale estraneità dell'Italia ad ogni impegno diretto o indiretto negli avvenimenti del sud est asiatico e mentre respinge ogni interpretazione estensiva agli obblighi dell'alleanza atlantica come quella data dal segretario generale della NATO, auspica che il governo italiano, pur con le cautele rivolte a non compromettere le delicate consultazioni in corso per riannodare le fila di una trat-

tativa che ponga fine alla guerra guerreggiata, faccia pieno uso della sua autorità in tutte le sedi per associarsi concretamente e positivamente a tali iniziative di pace ed esprimere la propria riprovazione per il ricorso ad azioni e a metodi di guerra che, inammissibili e del tutto impropri, anche ai fini dichiarati da chi li adotta, che rischiano di accelerare il meccanismo, già pericolosamente in azione, di minaccia alla pace nel mondo ».

**Cooperativa
Muratori
Baricella s. r. l.**

Via Giovanni 12 - BOLOGNA

costruzioni
opere murarie
e cemento armato

**COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO**

Granarolo Emilia
Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni
sulne

**Cooperativa di Consumo
« LA POPOLARE »**

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

★ **Continuano le manifestazioni antifranchiste in Spagna.** — Nei giorni scorsi un migliaio di minatori hanno inscenato a Mieres (Asturie) una violenta manifestazione di protesta, assaltando persino il Commissariato di polizia per non aver potuto svolgere liberamente una riunione sindacale indetta nella città.

★ **Licenziamenti arbitrari nell'URSS.** — Anche nell'Unione Sovietica si dà il caso di licenziamenti arbitrari. Ne dà notizia la «Pravda» del 16 marzo affermando che nel solo anno scorso, «a causa dell'arbitrario licenziamento di operai ed impiegati, sono andate perdute almeno 16 mila ore lavorative». La «Pravda» parla poi di 799 persone ingiustamente licenziate e quindi di «799 tragedie familiari».

★ **Scarsa educazione sessuale in Cecoslovacchia.** — Secondo il quotidiano cecoslovacco «Mlada Fronta», organo della gioventù, i giovani lasciano alquanto a desiderare in fatto di educazione sessuale. Tra l'altro un esperto intervistato ha affermato: «Le campagne moraleggianti non servono; non cambiano niente. Dobbiamo, piuttosto, dare ai giovani un'adeguata educazione sessuale. E' commovente constatare come le ragazze che si rivolgono alla Commissione d'intervento non abbiano la minima idea dell'esistenza e dell'uso degli antifecondativi. Sono del tutto innocenti. La risposta a certe domande è abitualmente questa: «Credevo che lui sarebbe stato prudente». Oppure quest'altra: «Lui pensava che non era affar suo».

★ **I cinesi accusano i sovietici di collusione con l'imperialismo.** — In merito ai noti incidenti davanti all'ambasciata statunitense a Mosca i cinesi hanno presentato una violenta nota di protesta al governo sovietico nella quale tra l'altro si afferma: «La dimostrazione fu crudelmente repressa da un forte numero di poliziotti e truppe sovietiche e da un raggruppamento a cavallo. Un numero considerevole di studenti fu arrestato o ferito, fra cui uno studente cinese arrestato e più di trenta feriti, nove di essi feriti gravemente dovettero persino essere ricoverati in ospedale».

★ **I sovietici respingono le accuse cinesi.** — Respingendo le accuse di parte cinese i sovietici hanno affermato che gli studenti che manifestarono a suo tempo davanti all'ambasciata non fecero altro che attuare una vera e propria provocazione. La nota sovietica afferma: «Contro i miliziani che non avevano armi elementi provocatori hanno usato bastoni, sbarre di ferro, pietre ed oggetti taglienti preparati in anticipo e portati con sé. Più di trenta miliziani e militari che mantenevano l'ordine pubblico (.....) hanno subito ferite e quattro di essi gravi. Per dare verosomiglianza alla sua versione sul preteso «soffocamento della dimostrazione» l'Ambasciata della Repubblica popolare cinese a Mosca ha organizzato dopo la dimostrazione una nuova trovata, questa volta all'ospedale Betkinskij. Un gruppo di cittadini cinesi organizzato dall'Ambasciata si è presentato all'ospedale e ne ha chiesto senza alcuna ragione di esservi ricoverato, oppure il rilascio di certificati su pretesi traumi ricevuti. I medici sovietici, dopo un'attenta visita sanitaria, hanno stabilito che dette persone non avevano bisogno di cure ospedaliere. Tuttavia i cittadini cinesi hanno fatto una scenata violenta e ingiuriato villanamente i medici ed il personale sanitario».

Il pericolo demografico pari a quello nucleare

Il dramma della sovrappopolazione si va sempre più imponendo all'attenzione dei massimi esponenti politici e religiosi del mondo

Il dramma della sovrappopolazione si va sempre più imponendo all'attenzione di quanti reggono le sorti dell'umanità.

Già all'inizio del 1959, un rapporto pubblicato dall'O.N.U. arrivò a paragonare, ovviamente in prospettiva, il pericolo demografico a quello nucleare. Da quel momento in poi saranno molti ed in varie sedi, sia pure con sfumature e toni diversi, ad avvertire colto spettro della fame si presenti per il futuro ancor più terribile della devastazione nucleare.

E' veramente reale questo pericolo od è semplicemente il parto di qualche mente malata? Voci autorevoli di varie parti dicono che questo rischio incombe veramente sull'umanità. Dicono alcuni che la Terra è ben lungi dall'aver elargito all'uomo tutte le ricchezze di cui dispone. E' un fatto però — aggiungono altri — che le nuove ricchezze sono potenziali mentre la miseria è già attuale, «talchè l'ottimismo sui paradisi tecnologici, sul verdeggiare dei deserti, sulla coltivazione degli oceani e sulla sintesi degli alimenti è quanto meno avventato».

Ma veniamo ai dati della popolazione.

Attualmente la Terra ospita una popolazione di 3,2 miliardi di uomini. Questa cifra si presume passerà 6 miliardi tra 35 anni. Su tale previsione prudenziale concordano quasi tutti, concordano in particolari gli esperti demografici dell'O.N.U., degli U.S.A. e dell'U.R.S.S. i quali ultimi — in teoria — sono i nemici giurati del controllo delle nascite. Si aggiunga che i predetti 6 miliardi di uomini rappresentano una previsione media che oscilla tra una minima di 5 miliardi ed una massima di 7.

A riprova di come anche all'Est si cominci a porre attenzione a questo problema basterà riportare la seguente tabella apparsa sull'organo ideologico sovietico Komunist. Da questa tabella appare chiaramente come l'aumento demografico sia stato lento inizialmente per avere poi delle vere e proprie esplosioni.

ANNO	Abitanti (milioni)	ANNO	Abitanti (milioni)
1000	275	1920	1.789
1650	545	1930	1.993
1750	728	1940	2.248
1800	906	1950	2.517
1850	1.171	1960	2.995
1900	1.608	1964	3.260

Qualche ottimista inveterato (nella vita c'è sempre chi in pratica spera nella «Divina provvidenza» anche negandola in teoria) potrebbe dirci, che intanto, perchè la popolazione raddoppi, debbono passare altri 35 anni e in periodo del genere possono accadere tante cose. Ad affermazioni del genere però si può rispondere con altre assai meno ottimistiche. Secondo calcoli degli editorialisti di un autorevole giornale il New York Times, la popolazione mondiale potrebbe giungere tra un centinaio d'anni, pur tenendo conto anche dell'abbassarsi dell'indice di natalità tipico dei Paesi altamente industrializzati, la cifra di 25 miliardi.

Di fronte a previsioni del genere non è difficile capire veramente il dramma della sovrappopolazione incombe sull'umanità intera. Se oggi, infatti, è difficile nutrire convenientemente 3 miliardi di persone non sarà certo facile sfamarne 25 miliardi. Certo il progresso pressuppone lo sviluppo di mezzi per sfruttare sempre più le risorse naturali e non. Fino a questo momento però i fatti ci hanno dimostrato che l'industrializzazione, che dovrebbe garantire pressochè ovunque un minimo di benessere, si attua più lentamente di quanto non vorrebbero le esigenze. Da qui la necessità di limitare o di impedire una esplosione demografica che può, e potrebbe ancor più nel prossimo futuro, causare tensioni all'interno dei vari continenti e fra questi, e contro i quali ben poco potrebbero quei timidi approcci distensivi che si qui hanno caratterizzato i rapporti tra le massime potenze.

I. e.

ATTUALITA'

Notevole contributo socialista al rafforzamento del sindacato

A pochi giorni dallo svolgimento del Congresso della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, credo opportuno esprimere un parere, e fare alcune considerazioni.

Inizierò col dire che due giorni e mezzo di dibattito si sono dimostrati insufficienti, in quanto ben 13 compagni che già avevano chiesto di prendere la parola, hanno dovuto rinunciare; e questo è notevolmente dispiacente.

Ben 29 sono però stati gli interventi, e direi che in essi vi era l'intento veramente di costruire qualcosa, la volontà di aprire al sindacato nuovi orizzonti, impegnandolo veramente, nella battaglia per la conquista di una società migliore, più democratica, che possa poggiare sul reale apporto alla direzione, della classe lavoratrice. E' però sembrato a me, che alcuni interventi non siano stati impegnati in questa direzione, ma abbiano tentato il tutto sulla denuncia, ritornando alla vecchia politica della raccolta del mal contento, della denuncia per stimolarlo, senza indicare una linea d'azione del sindacato, tesa a colpire interessi precostituiti e nei luoghi dove tali interessi soffocano le speranze e le prospettive dei lavoratori.

Dicevo, che il dibattito è stato fortemente impegnato, incentrandosi particolarmente sulla situazione economica attuale, andando alla ricerca dei motivi di fondo che l'hanno generata, ed in questa analisi si è constatato ancora una volta che: la crisi economica che investe il nostro paese, pur presentando aspetti di carattere congiunturale, è al fondo una crisi delle strutture economiche e produttive della società, occorre pertanto varare provvedimenti anticongiunturali, capaci di stimolare l'occupazione ed i consumi popolari; sviluppare l'intervento pubblico. Ma deve però essere chiaro a tutti, che la crisi va risolta con riforme di struttura, che colpiscono quelle strozzature, quei centri di potere monopolistico che mantengono inalterati, quasi peggiorandoli, gli attuali squilibri della società.

In questo quadro si è discusso di programmazione dello sviluppo economico del nostro paese, constatando che gli obiettivi che noi ci poniamo, coincidono largamente con le finalità del piano, presentato ed approvato dal governo, mentre si è notato l'insufficienza degli strumenti che devono dare attuazione al piano. In definitiva si è detto che la C.G.I.L. non commetterà l'errore di accogliere il piano in modo acritico, e nemmeno di respingerlo in blocco, considerando sia l'una che l'altra posizione fuori dalla realtà in cui opera il sindacato.

Darà quindi il suo notevole apporto per la realizzazione di quanto condiviso, indicando soluzioni diverse, su ciò che può essere contro la nostra linea d'azione, o impedisce di fatto al sindacato di svolgere la sua funzione.

Si è pure parlato della linea rivendicativa del sindacato, tendendo all'arricchimento delle piattaforme rivendicative nei vari aspetti, ma lo credo che uno dei punti più importanti sia quello di contrattare col padronato quale e quanta

parte del profitto aziendale deve essere reinserita nel processo produttivo della azienda stessa, e conseguentemente quale e quanta parte dell'utile spetti al lavoratore, ed in che modo il lavoratore può usufruirne.

Si è infine parlato della politica sindacale che la C.G.I.L. deve svolgere in campo internazionale, e segnatamente nell'ambito del Mercato Comune europeo, assegnando ai sindacati che operano nelle zone del M.E.C. una funzione autonoma, di contrapposizione al padronato, ai monopoli che operano nel M.E.C. sollecitando una presa di contatto con i sindacati cattolici o di altra concezione.

Infine si è visto necessario uno sviluppo dell'autonomia del sindacato, da partiti e governi, contro il padronato, sviluppando al massimo il rapporto democratico tra dirigente e lavoratore, avendo però presente che l'autonomia del sindacato non si conquista una volta per sempre, ma che occorre perseverarla con reciproca volontà.

Queste sono, a mio parere, alcune cose che il congresso ha ampiamente dibattuto, traendone di conseguenza indicazioni sulle forme di lotta, sulle strutture del sindacato e come svilupparle.

In questo dibattito democratico, forte è stato l'impegno della corrente sindacale socialista. Molti suoi esponenti sono intervenuti, portando un notevole apporto, altri non hanno potuto intervenire, perchè il tempo non lo ha permesso.

Credo quindi si possa dire che la corrente socialista è intervenuta nel dibattito congressuale con la volontà, l'intento di rafforzare la C.G.I.L., renderla sempre più interprete degli interessi delle masse lavoratrici nel quadro di una politica autonoma del sindacato, con l'obiettivo di sviluppare il dialogo che ci permetta l'azione unitaria prima e l'unità organica poi di tutti i sindacati.

ROMANO NEGRONI

Programmazione: Non perdere il treno

Finalmente! Siamo, di fronte alla Programmazione. Dal punto di vista eminentemente sindacale, è bene dirlo, vi sono aspetti buoni e altri da contestare e da contestare criticamente, ma per fare con efficacia queste cose è necessario che i sindacati si strutturino in modo adeguato. Finalmente! ancora, leggo su Rassegna Sindacale un importante articolo del compagno Stimilli che lancia veramente non un «sasso» ma un «masso provocatorio» sui problemi degli strumenti adatti e si richiama ad una profonda modifica organizzativa. Già nel congresso della C.d.L.

di Bologna, sono venuti alla luce i problemi dei trasporti comuni ad una serie di sindacati che sostanzialmente oggi camminano ognuno per la propria strada, infatti il problema dei trasporti deve trovare un denominatore comune per sindacati quali: Ferrovieri, Tranvieri, marittimi, gente dell'Aria, portuali, Facchini e Trasportatori. Ancora, la politica Sanitaria prospettata dalla programmazione credo interessi il sindacato dei Medici, gli ospedali (Enti Locali) i sanatoriali (parastatali) e dipendenti da case di cura Private (non capisco perchè debbano essere associati alla FILCAMS) il personale delle cliniche universitarie (Statali). E la politica Edilizia? non interessa forse gli Edili, e i lavoratori delle cave di marmo di pietra? E nei servizi? Gas, Acqua Elettrica, Telefoni, Nettezza Urbana, non sono forse interessati ad una politica di settore nel quadro della programmazione? Mi accorgo che ciò che scrivo è molto schematico, e forse tocca problemi che non posso valutare sul momento, ma se non si apre un immediato dibattito fra i sindacati, corriamo il rischio di disperdere forze ingenti in mille rivoli e trovarci veramente «ingabbiati» a decisioni economico-politiche verso le quali restiamo impotenti a subirne le conseguenze. I «cavernicoli» che non vogliono dibattere questi temi è ora che escano dalla tana, non si può solo «comiziare» contro la programmazione da accettare o respingere ma operare con strumenti efficienti moderni, efficaci. Anche se siamo in ritardo speriamo di prendere il treno al volo non importa, importante è prenderlo!

Ribattere ciò, e mi trovo pienamente consenziente con quanto dice Stimilli «significa operare per la prima utilizzazione, in direzione convergente, di tutte le varie particolarità e quindi esaltazione del sindacato di Settore, dando ad esso i poteri contrattuali che fino a tutt'oggi sono ancora prerogativa quasi esclusiva delle Federazioni».

REMO ARMAROLI

AUGURI

I socialisti della «Fabbri» formulano i migliori auguri di guarigione alla mamma ed alla suocera del compagno Italo Caprara.

NOZZE SANTI-LUSA

Domenica prossima il compagno Renato Santi — membro del Comitato Esecutivo della Federazione socialista — si unirà in matrimonio con la gentile signorina Luciana Lusa. Compagni ed amici formulano vivissimi auguri.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19.30. Martedì
giovedì e sabato



Le Edizioni **IL GALLO**
hanno ristampato

20 ANNI DI FASCISMO

di *Pietro Nenni*

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Bertini Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti
IMOLA - Via F. Orsini, 16
Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO
DI AZOTO
RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -
Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Ionoforesi
Convenzionato con tutte le Mutue

Considerazioni sulla programmazione e sulla politica dei redditi

Con il presente scritto, non si fa pretesa di esaurire l'argomento trattandone tutti gli aspetti essenziali, anzi volutamente ci si limiterà a delle osservazioni su alcuni presupposti della politica di programmazione che, a parere di chi scrive, non sono stati sufficientemente dibattuti nei congressi della C.G.I.L.

L'obiettivo che ci si propone è la dimostrazione, il più possibile chiara, dei seguenti punti:

1) Impossibilità, anche in presenza di una precisa volontà politica, di sostituire in un tempo breve il meccanismo di accumulazione basato sui profitti e di conseguire un rilevante spostamento di poteri decisionali dal ceto imprenditoriale alla collettività.

2) Modi e mezzi dell'azione programmata idonei ad ottenere, in un tempo lungo, un tale spostamento di poteri, con particolare riguardo agli aspetti del Piano Piaccini che più sono rilevanti in tale senso e che pertanto devono maggiormente essere fatti oggetto del potere di contestazione dei Sindacati.

3) Una partecipazione, anche di principio, alla politica di programmazione, se correttamente intesa, non implica assolutamente considerazioni sfavorevoli in merito all'autonomia dei Sindacati. Comunque a questo proposito è necessario ribadire che la scelta per una politica di programmazione, e soprattutto la partecipazione diretta nei centri di decisione che si costituiranno, è oggi diventata una scelta obbligata se si vogliono conquistare per i lavoratori traguardi concreti e stabili di progresso. Per la veridicità di tali affermazioni, basta pensare alla situazione attuale, tutti i passati sforzi rivendicativi sono stati vanificati dalla presente situazione congiunturale, il Sindacato ha perso di forza contrattuale ed ha subito nei fatti la politica dei redditi.

La Costituzione repubblicana, secondo una logica del compromesso a cui è improntata in tema di rapporti economici, prevede il sistema del doppio binario: l'iniziativa privata e pubblica che coesistono insieme, la prima può essere coordinata e indirizzata a fini sociali, ma con il limite di restare libera nelle sue esplicazioni essenziali. Poiché la eventualità di una modifica della Costituzione su tale punto non è per lungo tempo ancora ipotesi probabile, si devono cercare modi e mezzi che nell'attuale sistema di economia mista possano relegare l'iniziativa privata in funzione subordinata e imporre le scelte nell'interesse della collettività.

E' opinione abbastanza generale che nel nostro ordinamento giuridico non sia consentita la introduzione di strumenti tendenti a imporre una linea positiva di condotta alle imprese private, non si possono in sostanza, sul sistema della Costituzione repubblicana, imporre coattivamente alle imprese private dei compiti produttivi nell'interesse generale.

Tutto ciò, specialmente nei momenti di crisi, priva la direzione pubblica dell'economia della possibilità di raggiungere la

consistenza e la penetrazione necessarie per la tutela degli interessi collettivi, tutela che può richiedere un impulso generale al processo produttivo.

Nei predetti casi diventa indispensabile l'assunzione da parte della Pubblica Amministrazione di tali compiti, ciò naturalmente potrà avvenire ove essa possieda i mezzi e le forze necessari.

Ci si deve innanzi tutto chiedere da dove il ceto imprenditoriale trae tanto potere, potere evidente che si manifesta verso il Governo, imponendo condizioni e remore alla sua azione e verso i Sindacati che subiscono nei fatti, la politica dei redditi, che hanno sempre giustamente rifiutato.

Il potere di un gruppo o di una classe, non è mai qualche cosa creato nel vuoto, ma si basa su una funzione a cui il gruppo o la classe adempie, per diminuirne il potere bisogna prima fare in modo che si possa sostituirlo nella funzione o quanto meno fargli assumere una posizione subordinata.

Oggi il ceto imprenditoriale ha nelle mani la maggior parte dell'attività produttiva del nostro Paese, se non esistono meccanismi pubblici di intervento in grado di mandare avanti il processo produttivo al di fuori dell'iniziativa privata mancante, il ceto imprenditoriale ha nelle mani il benessere della collettività. Diventa quindi indispensabile per la ripresa economica ricostituire i margini di profitto: il Governo, nello scaricare sulla collettività parte degli oneri sociali che prima gravavano sugli imprenditori, ha tenuto conto di questa realtà. Purtroppo non si sa nemmeno se basta, altre garanzie vengono richieste di ordine politico. Il nostro ceto imprenditoriale non è certamente incline a pensare nella sua azione in termini di interessi più generali, ma principalmente in termini di potere di classe, pertanto anche in presenza di condizioni favorevoli può per fini politici astenersi dal dare la propria cooperazione alla ripresa economica.

Diventa quindi indispensabile, se si vuole costruire una società veramente democratica, se si vogliono conquistare stabili obiettivi di progresso, creare al ceto imprenditoriale un'alternativa, ed un'alternativa per essere reale ha come presupposto la costituzione di un complesso di strumenti, di quadri e di mezzi in grado di adempiere in tutti i settori dell'attività produttiva alla funzione cui oggi adempiono i gruppi imprenditoriali. Fattori che oggi purtroppo ancora esistono, tutto ciò fa carico ai vari Governi che si sono succeduti dalla Liberazione in poi, parzialmente anche ai Sindacati per il tipo di politica rivendicativa elaborata in passato. E' da escludere che si possa rimediare in un tempo breve, ma senz'altro ciò può avvenire in un tempo lungo attraverso la programmazione economica.

Nel senso indicato in precedenza gli aspetti del progetto di programma 65-69 che più sono importanti, sono quelli relativi alla formazione di risparmio pubblico, alla strutturazione e allo sviluppo delle pubbliche imprese e alla strutturazione dei centri di decisione del piano.

Penso che su questi punti si decide principalmente se domani l'iniziativa privata dovrà sottostare veramente agli interessi generali o se, al contrario, sarà essa ad imporre le scelte nell'interesse di gruppi ristretti, su questi punti pertanto dovrà in modo principale esercitarsi il potere di contestazione dei Sindacati. Riassumendo e precisando, nell'ambito dell'ordinamento della Costituzione repubblicana, è oggi possibile tramite la programmazione economica, regolare lo sviluppo della nostra economia secondo gli interessi generali se si creeranno i seguenti presupposti:

1) Costituzione di centri di accumulazione pubblica (possibilmente anche a livello degli Enti Locali) basati sul sistema fiscale in grado di sostituire l'accumulazione privata basata sui profitti.

2) Costituzione di una organizzazione vasta e capillare di mezzi pubblici di intervento (pubbliche imprese) in grado di sostenere il bisogno produttivo di qualsiasi settore deficitario ed imporre così la sua logica ai privati che operano nel settore.

3) Costituzione su base territoriale di una pluralità di centri di decisione del piano con tutte le competenze relative all'attività produttiva, dalla direzione (anche esecutiva) delle pubbliche imprese, al controllo sugli investimenti, ecc.

L'esistenza di una pluralità di centri di decisione fa sì che la programmazione diventi non solo una vittoria dell'interesse pubblico su quello di ceti ristretti, ma soprattutto, una conquista democratica.

Un piano guidato da un unico grande centro di decisione, sarà un piano guidato dai tecnici, esso potrà anche conseguire l'obiettivo della tutela dell'interesse generale, (chi scrive ha dubbi anche in merito a questo punto) certamente comunque non provocherà un nuovo rapporto fra Amministrazione e cittadini che possa costituire una conquista veramente democratica.

L'avvio per la realizzazione di una società democratica si ha procedendo a un vasto decentramento di funzioni e di competenze e immettendo in detti centri i rappresentanti delle varie organizzazioni democratiche.

Gli effetti positivi di una soluzione di tale tipo si possono riassumere nei seguenti punti:

• Con l'organizzare i centri di decisione del piano secondo una gerarchia di competenze, in modo che quelli che operano in uno spazio territoriale più ristretto siano limitati al solo scopo di conseguire il coordinamento e l'efficienza, si contribuisce in maniera notevole a semplificare i problemi del decidere, facendo assumere ad essi un aspetto meno complesso e più concreto, appunto perché relativi ad affari di portata non generale e comunque vicina alla sensibilità delle collettività interessate. Ciò permette una efficace partecipazione dei rappresentanti della base alle decisioni che interessano il benessere di tutti.

• Tale partecipazione permette la creazione di una classe dirigente, emanazione dei lavoratori, dotata della necessaria esperienza tecnica, per sostenere stabilmente l'onere dell'attività produttiva.

• La partecipazione nelle strutture di potere di un vasto numero di cittadini rappresenta la condizione indispensabile perché il potere pubblico si adegui automaticamente

camente agli interessi ed ai nuovi orientamenti della collettività.

L'argomento dell'autonomia rivendicata dal Sindacato si sostanzia in quello della strategia da seguire per conseguire gli obiettivi dietro definiti.

Al riguardo penso che, almeno per una volta, si possa prendere insegnamento dal caso imprenditoriale.

Ultimamente abbiamo visto che esso ha cercato di riconquistare il potere perduto battendo due vie, la prima all'interno dello Stato, cercando di influenzare i vari atti di Governo e massimamente il progetto del piano, la seconda cercando di riconquistare il potere perduto nelle aziende, attraverso vari atti di forza, ma principalmente cercando di creare una vasta disoccupazione conseguente al prefeso riammodernamento tecnico delle imprese. Penso che i lavoratori debbano battere le stesse strade, da un lato reclamare una partecipazione diretta nei centri di decisione del piano, dall'altro rafforzare il potere di contrattazione del Sindacato nelle aziende e nei vari settori dell'attività produttiva.

A questo punto, per inciso, vorrei sottolineare la necessità di non sottovalutare l'importanza della partecipazione diretta nei centri di decisione della programmazione, cosa del resto già evidente per quanto è stato già detto più indietro.

In una società tecnicamente sviluppata, come ormai si avvia ad essere la nostra, le decisioni, l'esercizio concreto del potere,

assumono sempre più un contenuto tecnico e si basano su un numero rilevante di dati e di informazioni che soltanto penetrando nei centri di decisione del piano si possono conoscere e quindi svolgere un potere più penetrante e più concreto di contestazione.

Con ciò non si vuol dire che l'azione del Sindacato dovrà esaurirsi nei centri di decisione del piano, si vuole soltanto indicare delle nuove vie, che non possono essere, senza danno per i lavoratori, trascurate. Il Sindacato non deve firmare nessuna cambiale verso la programmazione, ma non deve neanche dire: fate una buona programmazione e il Sindacato darà il suo contributo. In tale discorso io vedo implicita una rinuncia, il Sindacato invece deve riaffermare l'esigenza per una programmazione di un certo tipo e la sua volontà di battersi dall'interno e dall'esterno perchè ogni atto della programmazione corrisponda il più possibile agli interessi dei lavoratori. Comunque il Sindacato deve tenere un atteggiamento responsabile, deve anche sapere rinunciare a qualche cosa in vista di maggiori sicuri successi conseguibili nel tempo, deve comprendere che oggi la sua azione è fondamentale nell'equilibrio della società. In buona sostanza il Sindacato deve comprendere che una società moderna, se vuole andare avanti, ha bisogno della collaborazione di tutte le forze presenti nel suo seno, i lavoratori devono dare questa collaborazione, non in funzione subordinata, ma con la certezza che domani la classe dirigente che guiderà il Paese sarà una loro diretta emanazione, e perchè ciò sia possibile bisogna

programmare oggi gli strumenti e crearne i presupposti.

Io non credo ne vada di mezzo l'autonomia e la libera iniziativa del Sindacato, nella realtà, l'autonomia esisterà fino a quando il Sindacato avrà una propria organizzazione, propri mezzi e propri uomini in grado di elaborare una politica. Comunque l'esplicazione concreta di questa autonomia si avrà tenendo in ogni azienda, in ogni settore produttivo e soprattutto nei confronti della programmazione, un atteggiamento permanente di stimolo, di verifica e di contestazione.

E' vero che il Piano Pieraccini non comprende tutte le cose dette, ma senz'altro comprende i presupposti per un loro inserimento, almeno graduale, purchè l'azione della C.G.I.L. sia senza riserve in tal senso. Un'azione di questo tipo avrà la forza dell'unità dei lavoratori, perchè l'unità farà un balzo di qualità e accluserà una pratica più profonda. Se poi si guarda un poco più lontano la strada indicata è quella più breve per inserire nelle strutture di potere, domani tutti i lavoratori, e più avanti tutte le forze politiche che sono emanazione dei lavoratori. Nessuno chiede al Sindacato di rinunciare, anche in piena autonomia, a qualche cosa per una chiacchierata mensile con il Ministero del Bilancio o con il Presidente del Consiglio, al Sindacato invece si indica una via che non è di rinuncia, ma di inserimento come protagonista nei centri di decisione della società.

MARIO VAGNOZZI

VITA DEI QUARTIERI

Il parere del PLI sul decentramento

Secondo il sig. R. Bragiola è prematuro esprimere un fondato giudizio sull'attività dei Quartieri cittadini

Or non è molto abbiamo pubblicato una inchiesta del compagno ing. Adalberto Pacetti che si concludeva con un sondaggio — a livello di esponenti politici o di semplici cittadini — su cosa amministratori ed amministrati pensassero dei Quartieri cittadini. Ora il compagno Pacetti ci fa pervenire un'altra dichiarazione sullo stesso argomento, rilasciata dal sig. R. Bragiola, delegato ai Quartieri presso la segreteria della Federazione del Partito Liberale Italiano, che qui di seguito pubblichiamo.

A nostro avviso, è prematuro esprimere un fondato giudizio in merito all'attività fin qui svolta dai Consigli di Quartiere per due ragioni fondamentali.

La prima è rappresentata dalla limitatezza del tempo in cui tali nuovi organismi hanno avuto finora modo di esprimersi; essendo stati eletti pochi mesi prima della scadenza di legge dell'Amministrazione Comunale in carica.

La seconda trae origine dall'improvvisazione in cui i Consigli si sono trovati ad operare essendo stati gettati un po' allo sbaraglio dalla mancata predisposizione da parte dell'Assessorato competente dei dati e degli elementi fondamentali di valutazione caratterizzanti ciascun Quartiere, al-

cuni dei quali erano inizialmente addirittura privi di una benchè modesta sede dove svolgere i propri lavori.

Si è potuto constatare, in forma più o meno accentuata, che i timori espressi a suo tempo in Consiglio Comunale dai Consiglieri liberali non erano infondati; si è infatti assistito a lunghe discussioni, spesso anche movimentate, presso qualche Quartiere, su argomenti di politica interna ed internazionale che nulla avevano con i Consigli di Quartiere e con le loro mansioni istituzionali, fino al punto di svitarne le funzioni ed irretirne l'attività con nessuna utilità per i cittadini del Quartiere.

Passando poi ad esaminare gli inconvenienti manifestatisi ed in parte inevitabili,

trattandosi di un primo esperimento a carattere non solo locale, ma anche nazionale, osserviamo quanto segue:

— il sistema di elezione previsto (secondo grado) non garantisce l'effettiva e proporzionale rappresentanza dei cittadini del Quartiere. Occorre quindi, specialmente se, come sembra, l'esperimento tende ad estendersi anche presso altri Comuni, promuovere l'emanazione di una legge che preveda l'elezione diretta dei Consiglieri di Quartiere contemporaneamente all'elezione dei Consiglieri Comunali;

— il regolamento istitutivo dei Quartieri contiene delle incongruenze rilevate da tutti, la più evidente delle quali è rappresentata dal fatto che, decadendo il Consiglio Comunale poteva intendersi che rimanesse in carica il Consiglio di Quartiere privato però del suo naturale Presidente (Aggiunto del Sindaco), il quale, in base al Regolamento stesso, risultava inequivocabilmente decaduto;

— al momento della elezione dei Consigli di Quartiere, si sarebbe dovuto approvare anche un Regolamento dei loro lavori (sulla traccia di quello che regola i lavori del Consiglio Comunale) per dare uniformità di procedura a tutti i Consigli di Quartiere.

Coop. Agricola

Castenaso

Macchine Agricole

Concimi - Mangimi

Sementi Estere e Nazionali

CARBURANTI AGRICOLI

**IN OGNI CASO
INTERPELLATECI!**

Dopo il proclama Alexander si scatenano i nazifascisti

Si sbanda qualche formazione partigiana - Il grosso della Resistenza tiene duro - Il C. U. M. E. R. replica ai diktat tedeschi

« La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fino dopo lo sfondamento della gotica, è finita. Inizia ora la campagna invernale ». Così iniziava il famigerato proclama di Alexander con il quale si invitavano i partigiani a « cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare il nuovo nemico, l'inverno ».

Secondo Alexander i partigiani avrebbero dovuto: « 1) Cessare le operazioni organizzate su larga scala; 2) conservare le munizioni e i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini; 3) attendere nuove istruzioni che verranno date o a mezzo radio "Italia combatte" o con mezzi speciali o con volantini... ».

A quanto è già stato detto, a proposito di questo vero e proprio tradimento ai danni della Resistenza, resta ben poco da aggiungere. Il comando alleato avrebbe dovuto almeno comunicarlo preventivamente e tempestivamente al C.V.L. e soprattutto al C.U.M.E.R. Invece lo trasmise via radio per cui fu ascoltato contemporaneamente sia dai partigiani che dai nazifascisti.

I tedeschi seppero così, ufficialmente, che avrebbero avuto almeno sei mesi di tregua, prima della resa dei conti. Inutile dire che ne approfittarono immediatamente, dopo avere distaccato altre truppe dal fronte, per spingere al massimo l'azione contro i partigiani.

A Bologna il colpo fu accusato più duramente che altrove. La città era piena di partigiani armati pronti per l'insurrezione e numerosi erano pure i feriti ricoverati un po' ovunque. Nei comuni della « bassa » erano ammassati altri partigiani in attesa degli ordini. Dopo averla montata con cura e precisione, modificando spesso i piani iniziali per adeguarli alle circostanze, ora il C.U.M.E.R. doveva rapidamente smontare la macchina militare preparata per l'insurrezione mancata. Non era una cosa facile, anche perchè ogni errore ed ogni ritardo sarebbe costato altro sangue.

Mentre il C.V.L. poteva studiare senza eccessiva fretta il piano per la nuova « campagna invernale » degli 80 mila partigiani circa che operavano tra Torino e Trieste, il C.U.M.E.R. doveva trovare una immediata soluzione per i 10 mila partigiani circa che operavano tra Modena e Forlì. La situazione più difficile era quella dei partigiani acquartierati in città o nei comuni limitrofi, mentre quelli della collina avrebbero potuto, in caso di necessità, forzare le linee.

Un'ondata di scoraggiamento e di delusione, più che di panico, si abbatté sul movimento di Resistenza. Alcuni partigiani gettarono le armi e si sbandarono. Altri si arresero sperando nella clemenza dei nazifascisti. Altri ancora passarono al nemico. La stragrande maggioranza dei partigiani seppero però resistere, salvando così l'onore e l'organizzazione militare antifascista, oltre che se stessi. Quelli che si erano arresi vennero infatti fucilati o inviati nei campi di sterminio. Quelli invece che vendettero la vita dei compagni di lotta, per salvare la propria, vennero quasi tutti giustiziati dai partigiani.

I fascisti, che il 20 ottobre avevano concesso una parvenza di amnistia politica, approfittarono subito della grave crisi che attraversava il movimento di Resistenza per tentare di colpirlo a morte.

Alessandro Pavolini, il comandante nazionale delle

202

Cartolina - precello N. _____

**CENTRO PROVINCIALE
SERVIZIO DEL LAVORO**
Viale Aldini, 9
BOLOGNA

CHIAMATA IN SERVIZIO DEL LAVORO

Visto il Testo Unico delle leggi sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra, siete chiamati in servizio del lavoro e assegnati alle
Organizzazione Todt per lavori in Italia.

Vi presenterete alle 14 ore suocce-
sive al ricevimento dello presario El Sindacati

Cercate i riciccoli del Vostrc Comune
conseguendo questa cartolina unitamente alla carta di identità od altro
documento di riconoscimento equivalente.

Per Ordine del Comando Militare Germanico
Il Direttore

Con queste cartoline il governo repubblicano reclutava i lavoratori italiani per la Todt ed i campi di lavoro in Germania.

Brigate nere, era venuto a Bologna, alla metà di novembre, per impartire di persona le disposizioni per la guerra totale contro i partigiani. I fascisti volevano assolutamente vincere la partita con la Resistenza.

Furono intensificate le rappresaglie contro la popolazione e le esecuzioni sommarie. La Prefettura, la Questura e le caserme furono trasformate in fortificazioni, con difese in cemento e filo spinato, per impedire ai partigiani di attaccarle. Numerosi furono anche i provvedimenti amministrativi adottati per rendere impossibile la vita ai partigiani che operavano in città. Furono dichiarati decaduti tutti i documenti di lavoro e il loro rinnovo subordinato alla presentazione di una domanda da parte dell'interessato. Il 15 novembre fu proibita l'immigrazione in città per impedire ai partigiani di entrare entro le « mura » mescolati ai contadini fuggiti dalle zone del fronte.

Fu inoltre ordinato ad ogni famiglia di affiggere alla porta di casa un cartello apposito in cui si dovevano indicare i nominativi e l'età dei componenti il nucleo familiare. In seguito la Questura pretese che ogni famiglia denunciasse quotidianamente le persone che venivano ospitate in casa sia pure per poche ore. Tra tutti i provvedimenti amministrativi questi erano certamente i più gravi perchè molti partigiani avevano lasciato le basi trovando ospitalità presso famiglie amiche, o in abitazioni affittate appositamente da prestanomi.

L'« attesismo », una delle piaghe peggiori della Resistenza, che ci si illudeva fosse stata sanata definitivamente nelle calde giornate preinsurrezionali — quando i bolognesi si sentirono bruciare dentro lo stesso fuoco che aveva animato i loro avi l'8 agosto 1848 ed il 12 giugno 1859 — rifece la sua comparsa nel movimento antifascista. Tra tutti i guai provocati dal proclama Alexander, questo era certamente uno dei peggiori. Dai nazifascisti e dalle spie ci si poteva anche difendere, ma non dal tarlo della sfiducia che rodeva dall'interno le basi ideali della Resistenza.

Ora che il giorno della liberazione si era allontanato nel tempo e che un futuro oscuro si profilava all'orizzonte degli antifascisti, stretti tra l'odio mortale dei fascisti e l'indifferenza degli alleati, si tornava a proporre l'opportunità di lasciare le cose come stavano e di attendere tempi migliori. Furono ripetuti i soliti discorsi sulla inutilità di quanto si stava facendo, dal momento che alla liberazione avrebbero provveduto gli alleati, naturalmente a tempo debito e secondo i loro piani.

ma ebbe la piacevole sorpresa di constatare che la piaga dell'« attesismo » era sanata.

I socialisti bolognesi erano del parere che la guerra al fascismo non dovesse subire alcun rallentamento, solo perchè il fronte si era fermato. La lotta, al contrario, doveva essere intensificata anche se si imponeva l'adozione di una nuova tattica per arrecare il massimo danno al nemico con il minimo sforzo e spreco di energie. Era necessario smontare la macchina militare insurrezionale senza romperla, per poter utilizzare tutte le forze disponibili. Bisognava evitare soprattutto la smobilitazione, il primo passo verso la liquidazione del movimento armato antifascista.

Proprio in quei giorni il partito socialista decise di dare vita ad una nuova brigata Matteotti nella zona tra Molinella e Medicina. Era composta, come si vedrà in altro capitolo, di partigiani della Matteotti di montagna (la parte che non aveva attraversato le linee) e di giovani socialisti reclutati sul posto. Ancora una volta fu invece rinviata l'organizzazione di una grossa formazione militare socialista in città. Al grave errore si ovviò ai primi del 1945 con la costituzione della brigata Matteotti di città.

Della necessità di intensificare la lotta contro i nazifascisti, il P.S.U.P. si fece sostenitore in seno al C.L.N. ed al C.U.M.E.R. quando, all'indomani del proclama Alexander, venne affrontato il problema della seconda « campagna invernale ».

Per prima cosa il C.U.M.E.R. si propugnò di rintuzzare la tracotanza dei fascisti i quali, rinfrancati dall'inat-

Comitato Militare
Relazione in base all'agitazione
Popolare del comune di Medicina
Tutti SAP della Zona coordinati dai
SAP locali con un rinforzo da Molinella
e Sesto Imolese sotto la direzione del comando
unico hanno assicurato e appoggiato la
manifestazione Popolare diretta dal C.L.N.
locale. Al mattino prima della manifestazione

Un documento più unico che raro: il rapporto stilato da un partigiano (Delfus) il 14 settembre 1944 dopo l'occupazione da parte delle forze di Resistenza dei centri di Medicina e di Sesto Imolese.

Questi discorsi, per la verità, più che all'interno del C.L.N. furono fatti in ambienti imprenditoriali e borghesi che pure seguivano con simpatia il movimento di Resistenza. A farli erano persone che auspicavano effettivamente la caduta del fascismo, ma che, al tempo stesso, temevano gli eventuali mutamenti di carattere politico e sociale che si sarebbero potuti verificare.

Non si dimentichi che il 10 novembre a Bologna era stato ufficialmente ricostituito il sindacato operaio con l'adesione di cinque dei sei partiti del C.L.N. e l'esclusione, molto significativa, del P.L.I. Si trattava di un fatto doppiamente importante. In primo luogo perchè, dopo vent'anni, veniva ricostituito un vero sindacato operaio con il quale avrebbe dovuto fare i conti la parte padronale, oramai abituata ai pseudo sindacati fascisti. Inoltre i lavoratori erano riusciti a sanare e superare i dissensi del periodo prefascista quando esistevano non uno, ma tre sindacati.

Nelle ultime settimane del 1944 — certamente il periodo più critico di tutta la Resistenza — il partito socialista dimostrò di avere raggiunto un alto grado di unità e maturità politica. Nonostante taluni sbandamenti momentanei ed il rallentamento di alcune attività — l'Avanti! sospese le pubblicazioni sino ai primi di gennaio — nel P.S.U.P. non riaffiorarono più posizioni di « attesismo ». Il partito subì e dovette superare, a fatica, gli inconvenienti comuni a tutti i partiti, in quel momento,

tesa tregua, si illusero di poter facilmente distruggere il movimento di Resistenza. Erano convinti che i partigiani, abbandonati a se stessi dagli alleati, si sarebbero facilmente sbandati e arresi. Sognavano già una facile vittoria, prima della loro sicura sconfitta. Anche i tedeschi minacciavano apertamente grandi stragi. « I tempi dell'attesa sono passati. — annunciava a metà settembre, in un proclama, il comando delle S.S. — Chi aiuta i banditi è un bandito egli stesso e ne subirà lo stesso trattamento... ».

Alle minacce nazifasciste il C.U.M.E.R. replicò fermamente il 24 novembre con un lungo proclama indirizzato alla popolazione emiliana e, in primo luogo, ai tedeschi. Non si trattava di una controcampagna intimidatoria o di una gara a chi urlava più forte, ma di un chiaro monito da parte di chi sapeva di poter fare seguire i fatti alle parole.

« I comandi tedeschi — iniziava il documento del C.U.M.E.R. — e tutti gli esecutori dei loro ordini sono ritenuti personalmente responsabili delle minacciate atrocità contro la popolazione civile. Essi saranno immediatamente giudicati come criminali di guerra, non appena saranno fatti prigionieri e si troveranno a portata delle armi dei Patriotti.

« Poichè la collaborazione degli iscritti al partito fascista repubblicano sarebbe necessaria alla realizzazione delle minacce di cui sopra, tutti gli iscritti al P.F.R.

della città e della provincia di Bologna che non aiuteranno fattivamente i Patrioti, saranno giudicati e passati per le armi.

« Questo comando possiede gli elenchi degli iscritti al P.F.R.

« Coloro che, macchiandosi del più infame tradimento, si lasciassero indurre a compiere opera di delazione o di spionaggio contro i Patrioti, non hanno alcuna possibilità di sfuggire alla giusta sanzione del loro delitto poiché saranno scoperti dal nostro servizio informazioni e condannati a morte.

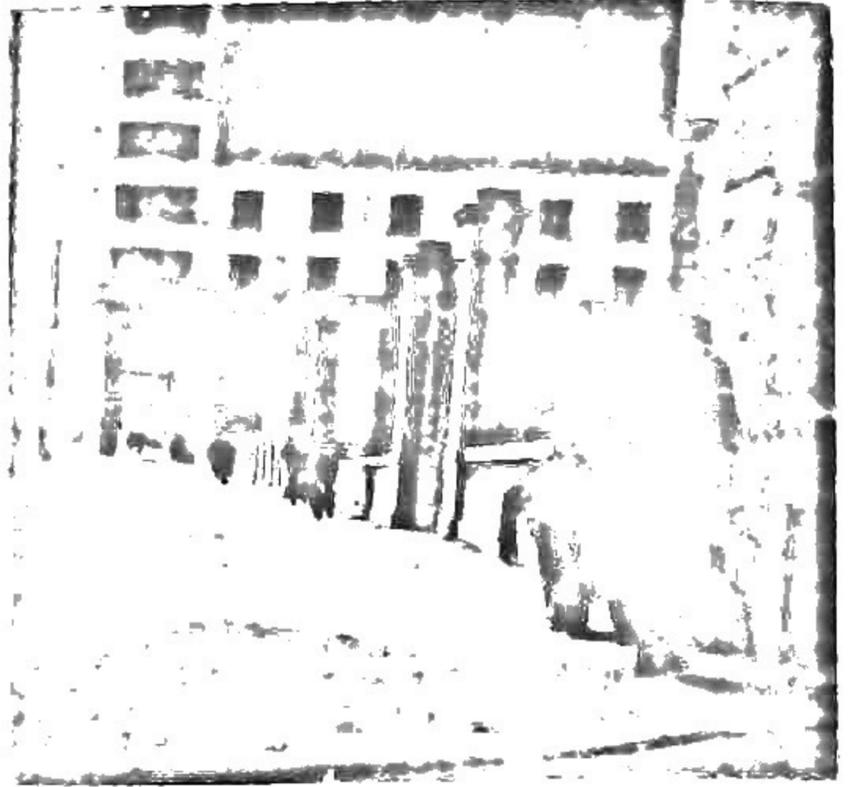
« Disposizioni sono state prese affinché a Bologna e nella provincia, nella regione e in tutti i centri dell'Italia settentrionale, l'energica azione dei Patrioti colpisca il nemico ed i fascisti traditori della Patria, qualora le minacce dei barbari avessero un inizio di applicazione ».

Il documento del C.U.M.E.R. — che proseguiva elencando i provvedimenti adottati — toccava uno dei problemi che il movimento partigiano avrebbe dovuto affrontare contemporaneamente a quello del nuovo riassetto militare: quello delle spie.

Su questo argomento parleremo la prossima puntata.

(11 - continua)

NAZARIO SAURO ONOFRI



Una fase della battaglia di Porta Lame avvenuta il 7 novembre 1944.

Leggete i libri delle Edizioni *Avanti!*

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

I nipoti di Oronzo

Caro Direttore,

mi è capitato di rileggere un vecchio libro umoristico di Oronzo E. Marginati (pseudonimo del collaboratore romanesco del «Travaso», Luigi Lucatelli) e ti trascrivo certi brani che sembrano scritti oggi, malgrado il libro sia del 1915...

«Perchè il vero omo pratico che ti riva dal governo, da quell'altezza lui vede tante di quelle cose che prima nu le vedeva, per cui le quistioni che prima ci parevano importanti, come a dire se il popolo magna o no, se i rigazzini vanno a scola o in galera, se li tuoi alleati si sputeno in faccia o meno, diventeno tanti giocarelli che a furia di parifrasì nun li vedi più, e viceversa ti accorgi che con una botta al gruppo A, una carezza al gruppo B, un sussidio al gruppo C, ti organizzi un «come canti bene» parlamentare, col quale stai al governo, ci resti, te ne stropicci».

«Quasi tutti quelli che ora ci hanno la bacchetta in mano, quando sonavono la gran cassa parevano dei veri estratti di belve feroci, ma mano a mano che si avvicinavano al sedione del direttore, prendevano un aspetto intermediario fra l'attacchino e il capodivisione».

«Poi, piano piano lo spirito arrivoluzionario gli si aritrava come un vestito che diventa stretto, finchè a uno presempio, di tutti il sole dell'avvenire gli arrestava solo il cappello moscio per andare al Quirinale, a un altro gli arrestava la pettinatura, e a qualcuno, magari, la sola abitudine di lavarsi un po' meno le mani».

Dimodochè, quando senti quel «bum-bum» della gran cassa, nun ti spaventare troppo; è come i leoni dei monumenti sulle piazze itagliane: fanno il leone, ma senza convinzione».

«E viceversa il proletaglio, a ogni colpo di gran cassa, guarda da la finestra per vedere se il sole dell'avvenire è spuntato!...».

— Che te ne pare? — Mi sarà permesso, con le dovute evidenti riserve, adombrare, una timida considerazione sui corsi e ricorsi storico-politici?

Non facemmo forse noi «bum-bum», alcuni mesi fa, quando sbandierammo che avremmo preteso dai nostri alleati governativi l'esproprio generalizzato delle aree fabbricabili e la radicale riforma urbanistica (Pieraccini), la legge sulle libertà sindacali, l'adeguamento e la riforma delle pensioni, la libertà per ogni forma di cultura, la cessazione delle discriminazioni politiche, l'aumento degli stanziamenti pubblici produttivi, l'approvazione del piano poliennale economico Giolitti, la riforma fiscale per una più equa tassazione, l'ammodernamento burocratico, il rispet-

to delle autonomie locali, l'attuazione dell'autonomia regionale e tante altre belle cosine?

Non abbiamo accarezzato anche noi l'imprevedibile On. Fanfani che si faceva «rinnastare» e non abbiamo chiuso un occhio quando si foraggiavano ancora le scuole confessionali con i denari pubblici?

Ed i nostri candidi alleati per contro non hanno minacciato di «sputarci in faccia»... pardon, di cessare la collaborazione governativa, se non ci sganciavamo subito dei consiglieri comunali di sinistra a Firenze o se ponevamo apertamente il «veto» all'«impasto» anche di Scelba (responsabile della dura repressione antioperaia), oppure se insistevamo per far pagare quaranta miliardi di imposta cedolare (come pagano tutti) anche al Vaticano?

Ma Oronzo E. Marginati era una macchietta (e non un politico lungimirante) di cinquanta anni fa e poi non era proprio un socialista iscritto... benchè fosse un proletario!

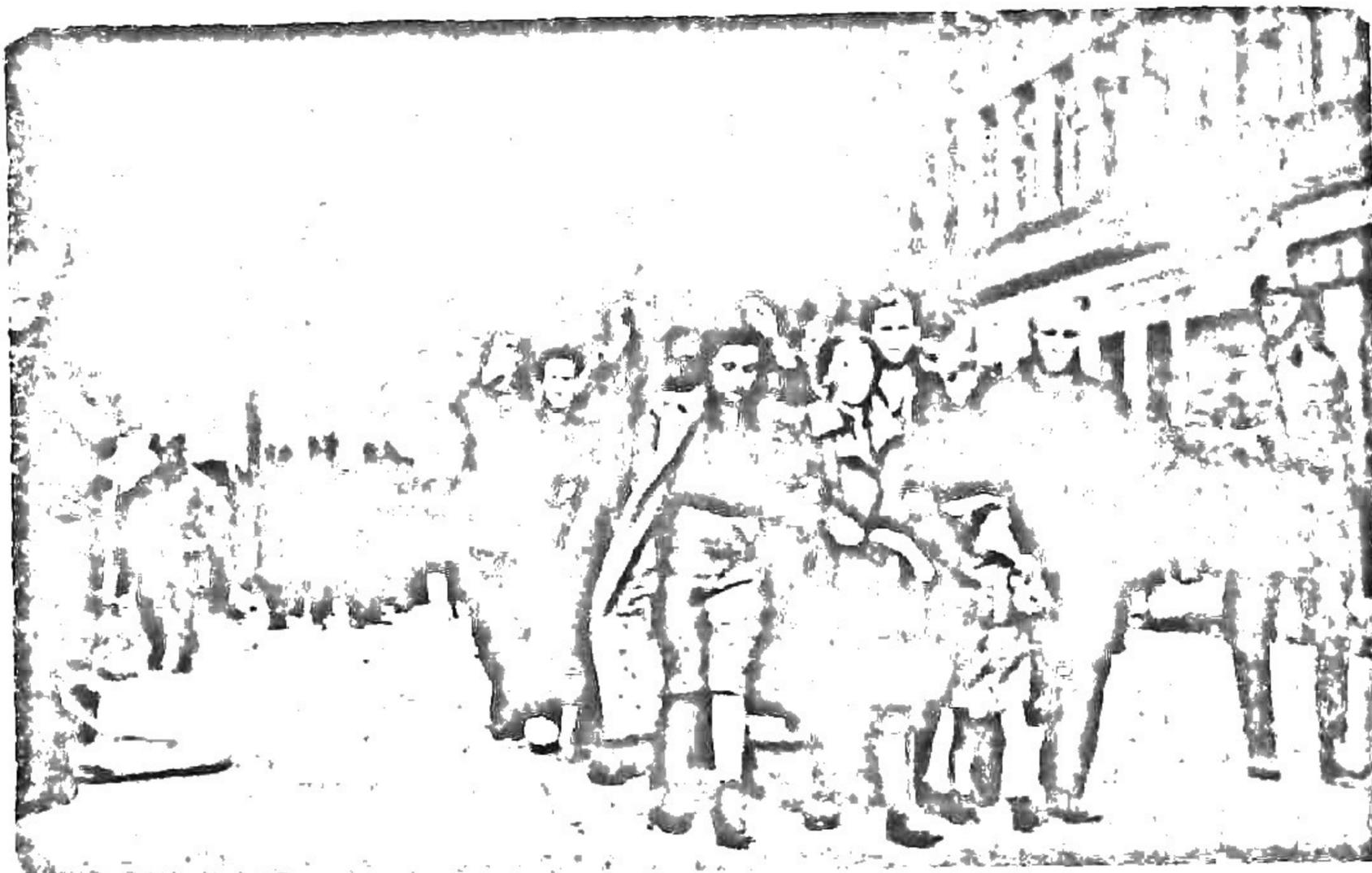
Però fa pensare... questo umorismo! Questo nostro Partito che si sacrifica, nella coalizione governativa, sopportando il peso di una tragica situazione ereditata, sia pure con l'intenzione nobilissima di non farla gravare troppo sui lavoratori, troverà poi la gratitudine e la comprensione dei suoi elettori, se le cose continuano così?

Molti elettori purtroppo sono figli o nipoti di quell'Oronzo E. Marginati e sono abituati loro a «mantenere» almeno la parola perchè, da poveretti, quali sono (diceva il travet Marginati) non possono permettersi di «mantenere» la ballerina! Grazie!

ADALBERTO PACETTI

I Socialisti bolognesi
salutano i partecipanti al
Congresso Nazionale della C.G.I.L.
che si svolgerà
al Palasport
dal 31 marzo al 4 aprile

LE NOVITA' LIBRARIE



LA POLITICA CULTURALE DEL NAZISMO

Nel febbraio 1944, mentre le sorti della guerra cominciavano ad apparire segnate, grandi convogli di una merce speciale attraversavano la Germania. Erano, imballati alla meglio, i fondi più importanti dei musei tedeschi. Molte opere preziose, vagando tra i fronti di combattimento, andarono bruciate, altre rimasero sul ciglio di una strada. Nel frattempo, le opere d'arte razziate all'estero, soprattutto in Francia ed in Italia, venivano nascoste dopo faticosi trasporti in caverne all'interno delle Alpi, con un'operazione tanto grottesca quanto insensata. Fortunatamente, l'ultimo atto della politica artistica dei dirigenti nazisti, cioè la distruzione di quell'inestimabile patrimonio, non fu compiuto.

La serie delle misure distruttive ordinate dai nazisti era cominciata dieci anni prima, nel fatale 1933. La notte del 10 maggio di quell'anno, infatti, nelle piazze delle principali città della Germania, furono bruciati in giganteschi autodafé libri e riviste «epurati» dalle biblioteche pubbliche e universitarie, perché ritenuti «non utili» allo sviluppo nazionale tedesco. Poco tem-

po dopo, veniva inaugurata a Monaco una mostra intitolata all'arte «degenerata».

Questi ed altri numerosi fatti che rievocano un clima, consentono di comprendere tutto il potenziale distruttivo del fenomeno politico nazista. E' per questo che il libro della giovane valorosa studiosa tedesca Hildegard Brenner, *La politica culturale del nazismo*, (Editori Laterza, pagine 450, con 50 ill. f.t., L. 4000), ripercorrendo tutte le tappe di quel processo involutivo, riesce a farci capire anzitutto quale è stata l'origine del fenomeno che doveva sfociare nei giganteschi roghi di libri, e nell'esilio di tanti artisti e intellettuali tedeschi.

L'A. ricorda come su questo terreno i dirigenti del partito nazionalsocialista si erano incontrati, prima ancora di andare al potere, con tutta una parte della società tedesca, che già nel 1929 giudicava la democrazia una vera rovina della cultura, e dichiarava che l'unica salvezza consisteva nel restaurare la forma autoritaria dello Stato con il fuoco, con la spada, il senso eroico e le virtù guerriere. L'A. ricorda

anche che si cominciò ironizzando e tuonando contro i movimenti artistici di avanguardia: futurismo, dadaismo, espressionismo, atonalismo musicale, e contro l'architettura moderna e l'azione del Bauhaus, tutti definiti movimenti di «bolsevismo culturale».

Nella ricca documentazione qui offerta, si leggono documenti significativi. «Vogliamo una letteratura — disse ad es. il Prof. Hans Naumann il 10 maggio '33 — per la quale ritornino ad essere sacri la famiglia e la patria, il popolo ed il sangue, l'intera esistenza dei vincoli devoti. Che ci educi al sentimento sociale ed alla collettività, sia nella famiglia, nella professione, nell'obbedienza, sia nella razza e nella nazione. Che educi al rispetto dello Stato dei capi ed allo spirito guerriero, una letteratura che sia quindi politica nel senso migliore e più nobile della parola».

Più categoricamente, il Prof. Martin Heidegger spiegava agli studenti l'8 novembre '33: «Non assiomi ed idee regolino la vostra esistenza; il Führer e soltanto lui è la

realtà tedesca odierna e futura e la sua legge».

Poi, dalle prime epurazioni si passò alla compilazione delle «liste nere» (nella prima furono inclusi fra gli altri Bertold Brecht, Max Brod, Emil Ludwig, Heinrich Mann, Klaus Mann, Erich Maria Remarque, Anna Seghers, Arnold Zweig, Stefan Zweig), alla emanazione di sempre più numerosi e avvilenti controlli. Infine, con la guerra, le armate tedesche sotto il segno del «nuovo ordine europeo», aprirono la strada alla colonizzazione dei paesi invasi ed alle rapine artistiche.

La politica culturale del nazismo rappresenta quindi un'aspetto singolare e significativo di un intero periodo di storia recente, il risvolto di un grottesco e tragico capitolo della storia europea. Essa non solo consente di valutare in tutta la sua gravità il pericolo corso dall'Europa con la tragica avventura hitleriana, ma ripropone un tema che resta centrale in tutti i paesi, con ogni regime, cioè il rapporto tra l'autorità politica e la cultura.

Banden! Waffen raus!

«Banden! Waffen raus» (Ultimo inverno di lotta partigiana nella collina bolognese) (1) è un libro lindo e nitido, spoglio da qualsiasi ombra di retorica, scritto da un cittadino olandese che la guerra portò nelle file dei partigiani italiani. Ogni avvenimento è messo a fuoco col giusto diaframma e la cronistoria dei fatti è come una parlata fra vecchi amici. A tratti diventa addirittura poesia, come il giorno che l'Autore, in ricognizione con Aldo, si ferma in un casolare isolato. «Come Aldo aprì la porta ci trovammo in una stanza nella quale era un letto, e una anziana signora stava riposando, ma come entrammo esclamò: — Aldo figlio mio, cosa fai dove sei stato in questi giorni? — capii subito che si trattava della mamma di Aldo, ed ero commosso, in quell'attimo pensai anch'io a mia madre molto lontana da me, ma mi ripresi subito. Vidi Aldo con le lacrime agli occhi salutare la madre, mettere qualcosa in mano alla sorella che la assisteva, ma soltanto dopo compresi che la donna era malata e non era in grado di alzarsi. Salutai ed eravamo già di nuovo sulla strada al nostro destino».

Si rivivono le vicissitudini quotidiane degli ultimi mesi di lotta partigiana del Battaglione Monaldo Calari, poi inquadrato nella Brigata Bolero che per molte volte aveva avuto il comando completamente distrutto. Non ultimo il noto olocausto di Casteldebole che costò la vita allo stesso Bolero. I personaggi principali: Aldo, Marino, Max, don Giuseppe (il prete di Montemaggiore) che all'inizio non hanno sembianze fisiche distinte, assumono via via una precisa fisionomia attraverso la narrazione di episodi nei quali le circostanze li investono e impongono loro il ruolo di protagonisti.

«Sono passati vent'anni da allora, vent'anni che mi sono stabilito qui a Bologna, e sinceramente sono contento di vivere fra i miei vecchi amici di un tempo per me eroico, e anche se qualche volta la politica ci ha divisi, in fondo non possiamo dimenticare di avere combattuto insieme, di avere condiviso le durezze e i pericoli della guerriglia: sono cose che rimangono e nulla può cancellarle»: così conclude l'autore Willy Beckers, intendendo in questo modo sottolineare un principio acquisito anche nelle coscienze di coloro che non parteciparono direttamente alla Resistenza.

(1) Willy Beckers: BANDEN! WAFFEN RAUS! - Ultimo inverno di lotta partigiana nella collina bolognese. - Ed. ALFA L. 2000.

R. F.

LE ARTI

L'evoluzione di Luciano Leonardi

Nel clima naturalistico bolognese, in quel fervore di ricerche e di slanci produttivi pre-informali che videro tante riprese di modi marlotiani, e di trasposizioni dell'action-painting e dell'espressionismo astratto americano, si formarono molti giovani pittori poi pervenuti ad altre e talvolta contrastanti soluzioni formali. Luciano Leonardi, che appartiene alla generazione di Pozzati e di Mascacchi, appunto a quel gruppo si va legando nel '55-'56, e quando nel 1959 tiene al Circolo di Cultura la sua prima mostra bolognese ha già al proprio attivo una densa partecipazione a collettive e rassegne di giovani astrattisti ed informalisti, e una nutrita sperimentazione di mezzi e di forme non oggettive.

Tra le collettive più impegnative e interessanti si colloca la discussa e polemica «14+2», allestita dallo stesso Circolo bolognese, ed aperta alla pattuglia non figurativa bolognese capeggiata da Vacchi e da Bendini, presentata da Franco Lodoli. In quella occasione — la mostra fu fatta nel 1957 — il giovanissimo Leonardi che si era già immerso a capofitto nell'espressionismo astratto guardando a modelli americani, superava il neonaturalismo padano, e si indirizzava verso aperture più rinfrancanti e stimolanti. C'era, in molti giovani, l'ansia, l'esigenza, la necessità di guardare oltre gli angusti limiti di una Padania nostalgicamente evocata, devirilizzata ed esautorata da eccessive perlustrazioni e frequentazioni, da indagini fini a se stesse, da compiacimenti letterari: e il miglior ricostituente fu trovato nella rivoluzione del neodadaismo, che venne opportunamente a squassare le fragili costruzioni artificiali erette dalla critica.

Luciano Leonardi ha intrapreso un proprio cammino, ed ora si trova alla prima conclusione di un suo lavoro di ripristino formale e di invenzioni compositive di indubbio interesse, soprattutto per l'inquietudine che le opere del giovane artista bolognese esprimono, e per una certa dolorosa ironia che permea l'ultima produzione, aperta a soluzioni quali il collage, ed alla nuova figurazione. Dai «corpi umani, dilatati nello spazio, addensati in favolosi carni», notati da Renato Barilli nel 1959, agli attuali racconti polimaterici di gustosa invenzione e di mordente ironia, vi è una maturazione sofferta di temi e di forme ed una aggiornata quanto autonoma ricerca di soluzioni personali entro un contesto culturale moderno.

Il vitalismo di un De Vita ha indubbiamente influito nell'ultima opera del giovane Leonardi, e certamente in senso positivo, contribuendo a sospingerlo verso più vigorose e corpose figurazioni.

La polemica di Vittorio Mascacchi

Vittorio Mascacchi appartiene al polemico raggruppamento di giovani che dinanzi ad un certo conformismo stagnante ormai nell'esteso settore non oggettivo si sente a disagio e vuole uscirne dando battaglia proprio sulle idee che stancamente trascinano gli stanchi accademici dell'informale. Per dare corpo a questa sua azione, Mascacchi, già vicino a certo experimentalismo di discendenza nord-americana, ora si rivolge al dadaismo ed al suo ampio repertorio tecnico, non tanto ricorrendo a soluzioni già collaudate, quanto cercandone delle nuove pur entro ben precisi e determinati moduli espressivi, che negano però tuttora forme e contenuti di aperta leggibilità.

Renato Barilli, che lo presentò alla sua prima mostra personale, ora trova nelle opere di Mascacchi «senza possibilità di dubbio, un vivo impeto che lo porta a trascendere sia nel mero compiacimento esibizionistico dell'urto, dello choc, dell'épateMent des bourgeois, sia la raffinata compilazione di una «bella pagina», trascendimento che si attua per via sottile, non clamorosa, poiché Mascacchi rifiuta di uscire dal livello sintattico-formale per affrontare uno spesso e denso contenuto esistenziale, eppure, forse anche contro le sue stesse intenzioni, gli riesce di sconfiggere la chiusa sintatticità, e l'euritmia e la prevedibilità che ne sarebbero le inevitabili conseguenze».

«Il suo foglio, — prosegue Barilli — la sua tela sono sempre pulsanti di avvenimenti che sorprendono l'attenzione dell'osservatore, che non lasciano prevedere facilmente il ritmo, il numero dei loro «ritorni»: si insegue una fluida scrittura, ed ecco che questa è sbarrata da un inserto perentorio, definito, preciso: ma poi, anche il meccanismo di questo e la sua chiusa determinazione di oggetto modellato secondo i precetti dell'industrial design sono compensati dall'improvviso accamparsi di un'escrescenza organicistica di derivazione surreale. Avvenimenti, tutti questi, che si attuano in un tempo breve e pungente e che quasi sembrano disperdersi, frantumarsi, far naufragio nel vasto spazio bianco del foglio o della tela; eppure, a ben vedere, c'è un itinerario, una traccia che li collega, affondando, a volte, ma poi riemergendo poco più in là e legandosi attorno a un saldo nucleo. E che dire poi del colore di questi dipinti, anch'esso imprevedibile, difficile, quasi soffocato per una seriosa austerità da «civiltà delle macchine», ma poi all'improvviso prorompende in vibranti acuti?».

EMILIO CONTINI

VITA IMOLESE

LATERIZI: la lotta continua

I lavoratori dipendenti dalla « S.p.A. LATERIZI » Cantieri Gallotta e Coraglia, hanno sfilato martedì 23 marzo u.s. in corteo con decine di cartelli per le vie cittadine, ove erano riportate le loro rivendicazioni: — No! alla riduzione del salario di 35 lire orarie, che erano state strappate con la lotta dei lavoratori nel giugno 1963 e che oggi la direzione della « S.p.A. LATERIZI » pretende, in nome della « crisi » e della « congiuntura sfavorevole » di assorbire, facendo pagare ai lavoratori dipendenti la crisi che essi hanno contribuito a determinare. Ciò facendo la « S.p.A. LATERIZI » si associa alla politica della Confindustria e del grosso padronato italiano.

Nella numerosissima assemblea svoltasi alla Camera del Lavoro, i lavoratori, all'unanimità, hanno deciso il proseguimento della lotta, prolungando lo sciopero anche a mercoledì 24, nell'ambito del quale i lavoratori si sono riuniti per decidere le forme di lotta da adottare nel prossimo futuro. Nell'assemblea del 23-3-1965 i lavoratori hanno approvato anche all'unanimità un manifesto di appello alla cittadinanza e a tutti i lavoratori, che è il seguente:
LAVORATORI, LAVORATRICI, CITTADINI IMOLESI!

Siate solidali con i Fornaciai della Gallotta e della Coraglia.

La « Sp.A. LATERIZI » di Imola non vuole essere da meno della Confindustria.

In nome della difficile congiuntura pretende di minuire la paga delle maestranze, rifiuta di iniziare le trattative per la istituzione del premio di produzione previsto dal Contratto.

Si vuole in sostanza scaricare sui lavoratori le conseguenze della « crisi » lasciando inalterati i profitti.

Da giorni i fornaciai scioperano perchè respingono decisamente le proposte padronali.

I Fornaciai come tutti i lavoratori sono consapevoli di non essere responsabili della crisi edilizia. I loro salari sono tra i più bassi; in media prendono 45.000 mensili.

— Dalla crisi si deve uscire ma la sua soluzione va ricercata in altre direzioni, perciò dicono:

NO, alla riduzione dei salari; chiedono il premio di produzione come previsto dal Contratto; il finanziamento delle Opere Pubbliche; l'emanazione della Legge Urbanistica.

LAVORATORI, LAVORATRICI, CITTADINI IMOLESI!

La lotta dei fornaciai va sostenuta, essa ha un valore generale, rappresenterà l'unica valida risposta alle pretese padronali.

EVVIVA LA LOTTA UNITA DEI FORNACIAI!

Le Organizzazioni Sindacali

RAPPRESENTATA « FESTA GRANDE D'APRILE »



Sotto gli auspici dell'Amministrazione Comunale, il Teatro Stabile di Bologna ha rappresentato nella nostra città « Festa Grande d'Aprile », rapsodia drammatica di Franco Antonicelli.

Più che di un'opera teatrale, trattasi di un discorso, molto semplice del resto, composto di scene, dialoghi, commenti, soliloqui, ricordi ed immagini, per rievocare al pubblico cose che conosce: come il fascismo raggiunge il potere e come riuscimmo ad abatterlo, vent'anni fa, attraverso le lotte della Resistenza, al loro epilogo appunto in quel magnifico aprile del 1945.

La trama è semplice, il narrare vivo ed appassionato, dal delitto Matteotti, dalla partenza di Gobetti, al trionfo del fascismo, all'appiattimento della nostra vita, nella società, nella famiglia, nella scuola. Riviviamo il processo Gramsci, il dramma del razzismo, la guerra di Spagna, la ritirata di Russia, gli scioperi del marzo 1943, l'otto settembre, la Resistenza.

Siamo ormai alla completa espiazione, alla fine del cammino verso la democrazia, siamo alla Festa Grande d'Aprile. Da Hiroscima si alza il fungo atomico: micidiale ed ammonitore.

Rievocazione umiliante, luttuosa, festosa, di un'epoca: ammonizione alle generazioni future, parole di conforto, che concludono appunto l'opera: se qualcuno tenterà di fare ritornare l'inverno, ricordiamo che sempre ritornerà l'Aprile.

Ed ancora, aggiungiamo noi, con Franco Antonicelli (vedi l'introduzione alla sua opera): « Solo Dio che sta nei cieli, più in alto del fungo, potrà salvarci dalla sterminazione atomica » (Isgrò). Ma crediamo che Dio abbia bisogno, anche per questo, dell'aiuto dell'uomo.

Al Consiglio Comunale

Approvati mutui per nuove strade

Il Consiglio Comunale si è riunito sabato 20 marzo u.s.. E' stato discusso un nutritissimo ordine del giorno. Fra gli oggetti più importanti segnaliamo i provvedimenti relativi al completamento della nuova strada di circonvallazione e particolarmente l'accensione di un mutuo di 30 milioni di lire per l'acquisto delle aree della nuova sede stradale.

Come già è stato reso pubblicamente noto, l'opera ha ottenuto un contributo dal Ministero dei Lavori Pubblici per 90 milioni di lire. Con gli attuali provvedimenti consiliari i lavori per il compimento di questa importante arteria cittadina potranno avere inizio a breve scadenza.

Sono stati pure discussi i provvedimenti riguardanti l'appalto delle opere murarie, idrico-sanitarie, di riscaldamento ed elettriche del nuovo Palazzo dello Sport. La costruzione del grosso complesso sportivo, le cui pratiche si trascinano da quasi dieci anni, inizieranno finalmente nelle prossime settimane.

Il Consiglio ha controdedotto ad una ordinanza della G.P.A. riguardante le supercontribuzioni I.I.-C.C. sul gas e sull'energia elettrica. Come è noto, nel deliberare le supercontribuzioni I.I.-C.C. per il 1965

la Giunta Comunale aveva escluso da questo aggravio fiscale le tariffe del gas e della energia elettrica. La G.P.A., prendendo a motivo il fatto che il Bilancio del nostro Comune è deficitario, ha invitato l'Amministrazione Comunale ad applicare le supercontribuzioni anche al gas e all'energia elettrica.

Il Consiglio, considerando che ciò andrebbe ad aumentare il costo di questi fondamentali consumi che incidono particolarmente sui bilanci delle famiglie più povere e disagiate, ha insistito sulla iniziale posizione di esclusione dalla suddetta sopratassa.

Infine il Consiglio Comunale ha proceduto alla nomina di un proprio rappresentante in seno al Consiglio di Amministrazione degli Ospedali nella persona del Dott. Romano Rangoni.

VITA DI PARTITO

La riunione del «Direttivo»

Giudizi positivi sull'aumento delle pensioni

Nel quadro dell'attività di Partito, mercoledì u.s., ha avuto luogo una riunione del Comitato Direttivo allargato agli attivisti, nella quale si è discusso sull'attività ed i compiti dei socialisti imolesi nel quadro dell'attuale situazione politica.

Dopo la relazione introduttiva svolta dal compagno Corrado Borghi, ha avuto luogo un ampio e impegnato dibattito da parte di numerosi compagni.

Dalla discussione ne è uscita la indicazione intesa a rinvigorire l'azione del Partito, per dare nuovo slancio alla politica di centro-sinistra, perchè il Governo affronti i problemi della programmazione economica e delle riforme sociali contenute nel programma governativo, in quantochè la realizzazione di questi impegni sono i motivi di fondo che giustificano la presenza dei socialisti nel Governo. Giudizi positivi sono stati espressi sul fatto che il Governo abbia presentato un piano quinquennale e sulla nuova recente Legge per l'aumento delle pensioni I.N.P.S.

La festa delle donne socialiste

Sabato 20 u.s., ha avuto luogo ad Imola la annunciata Festa del Tesseramento al Partito, organizzata dal Movimento Femminile. Numerosissimi sono stati i compagni che, come ogni anno, hanno partecipato con interesse alla simpatica Festa.

Il successo che le nostre Feste del Tesseramento vanno incontrando in tutta la zona imolese ci riempie di soddisfazione e corona degnamente gli sforzi che i nostri compagni compiono con disinteressata generosità, per fare sempre più numerosa la già grande Famiglia Socialista.

Il Ballo che si è protratto fino alle ore 24 e il modesto, ma pur graditissimo rinfresco preparato dalle compagne, hanno rallegrato la Festa, alla quale hanno partecipato anche numerosi simpatizzanti.

CONCORSO PER UN BOZZETTO

L'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, presieduta dal Prof. Giordano dell'Amore, ha bandito per l'anno 1965, fra tutti gli artisti italiani, il X Concorso per un bozzetto a colori, da riprodurre su un manifesto celebrativo della Giornata Mondiale del Risparmio.

Il concorso è dotato di un primo premio di mezzo milione di lire, di un secondo premio di 250 mila lire e di 10 premi di 100 mila lire ciascuno.

Il relativo bando è disponibile presso la Segreteria della Cassa di Risparmio di Imola.

SERVIZIO CONTRIBUTI UNIFICATI

Il sindaco comunica che l'Ufficio Provinciale di Bologna per il servizio dei contributi agricoli unificati con note rispettivamente in data 11-3-1965 Prot. n. 2/6151 e 13-3-1965 Prot. n. 2-5/6366 ha qui trasmesso per la pubblicazione all'Albo Pretorio di questo Comune per 15 giorni consecutivi a decorrere dal 20 marzo p.v. i seguenti elenchi nominativi:

— Principali 1963 e suppletivi 1962 dei coloni mezzadri soggetti all'assicurazione invalidità e vecchiaia;

— Coltivatori diretti-coloni e mezzadri soggetti all'obbligo dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia per gli anni 1957-58-59-60 e 61.

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

313.50.284



lavastoviglie
automatica:

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

“de luxe”

superlavatrice:

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

Aumentate le pensioni Gettate le prime basi per l'istituzione di un sistema di sicurezza sociale

L'aumento delle pensioni, approvato dal Consiglio dei Ministri, oltre a rappresentare un atto di giustizia nei confronti di una vasta categoria di lavoratori, costituisce una decisa svolta nell'ordinamento previdenziale del nostro Paese. Questa decisione, che accoglie in gran parte le richieste dei sindacati, non comporterà aggravii fiscali.

Questi i provvedimenti

- La decorrenza degli aumenti delle pensioni è fissata a partire dal 1° gennaio 1965.
- Per tutti i lavoratori, dipendenti ed autonomi, quindi anche i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e gli artigiani, è stata stabilita una pensione sociale in misura unica di L. 12.000 mensili per 13 mensilità. Questo provvedimento rappresenta una prima tappa verso una pensione di Stato a favore di tutti.
- Per i lavoratori dipendenti che abbiano compiuto i 65 anni di età, la pensione viene aumentata da L. 15.000 a L. 19.500 mensili.
- E' stata stabilita infine una quota fissa di L. 2.500 mensili per ogni figlio a carico.

Altre principali innovazioni

- L'adeguamento automatico delle pensioni.
- L'istituzione di una pensione « privilegiata » in casi di morte e di invalidità sopravvenuta prima che il lavoratore abbia raggiunto i requisiti minimi pensionabili.
- L'istituzione di una pensione di anzianità cui ha diritto ogni lavoratore che, a prescindere dal raggiungimento dei limiti di età pensionabili, possa far valere un certo numero di anni di effettiva contribuzione.

Questi provvedimenti costituiscono indubbiamente un primo passo verso la riforma del sistema previdenziale e della sicurezza sociale, che deve garantire a tutti i cittadini, giuste pensioni ed adeguate forme di assistenza.

A questi principi e per questi obiettivi si informa l'impegno e la costante azione nel governo, al Parlamento e nel Paese del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO.